

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 202

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 29 maggio 2001)

INDICE

BARRILE: sulla scomparsa del peschereccio «Ringo II» (4-18499) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 13411	MILIO: sui crimini commessi nell'ex Jugoslavia (4-14863) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 13422
BOSI: sul documento del consiglio comunale di Roma in cui si denuncia il genocidio del popolo armeno (4-19160) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13412	sulle condizioni dei prigionieri kosovari in Serbia (4-16119) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13424
CAMBER: sulla situazione dei cimiteri sloveni (4-22098) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13413	MURINEDDU: sulle iniziative adottate per prevenire i casi di encefalopatia spongiforme nell'uomo (4-21251) (risp. FUMAGALLI CARULLI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 13425
sulla crisi del quotidiano di Fiume «La voce del popolo» (4-22267) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13415	RUSSO SPENA: sul bombardamento dell'aviazione anglo-americana in Iraq (4-22272) (risp. INTINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13428
CURTO: sulla regolamentazione del settore dei videogiochi (4-21393) (risp. DEL TURCO, <i>ministro delle finanze</i>) 13417	SERENA, DANIELI: sulla situazione politica in Albania (4-21590) (risp. RANIERI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13429
MANIERI: sulla revisione degli estimi catastali (4-21523) (risp. DEL TURCO, <i>ministro delle finanze</i>) 13419	VEDOVATO: sulla compartecipazione ai tributi erariali da parte degli enti locali sedi di impianti di produzione di oli minerali e di GPL (4-22405) (risp. DEL TURCO, <i>ministro delle finanze</i>) 13431
MARINO ed altri: sull'affondamento della nave scuola giapponese Ehime Maru (4-22400) (risp. DANIELI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13420	ZANOLETTI: sulle disposizioni in materia di IVA nel settore dello spettacolo (4-18505) (risp. DEL TURCO, <i>ministro delle finanze</i>) 13432

BARRILE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte fra il 2 e il 3 marzo 2000 un peschereccio del compartimento di Rimini, il «Ringo II», con a bordo 4 uomini di equipaggio (due lampedusani, Franco Mario Maggiore di 33 anni e Carmelo Palmisano di 34 anni, e due uomini di nazionalità tunisina), che si trovava in battuta di pesca nell'Adriatico è scomparso;

che dopo 24 ore circa iniziavano le ricerche ed il relitto del motopesca veniva localizzato nei fondali a largo di Chioggia nelle acque territoriali croate, sembra che il peschereccio italiano sia stato speronato e affondato da un mercantile battente bandiera straniera;

che il corpo di uno degli uomini di equipaggio, un tunisino, è stato recuperato e a distanza di ormai 6 giorni nulla si sa della fine degli altri membri dell'equipaggio;

considerato:

che le ricerche effettuate fin d'ora sembrano del tutto insufficienti in quanto pare che le diverse difficoltà burocratiche impediscano agli uomini della Marina militare italiana interventi di ricerca celeri ed urgenti;

che familiari ed amici vivono in uno stato di angoscia e di rabbia in attesa di poter riavere almeno i corpi dei propri cari che pare siano rimasti incastrati nel peschereccio sotto i fondali;

che sia la stampa nazionale che la televisione hanno dato poca divulgazione alla disgrazia accaduta,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti il Ministro dell'interno intenda intraprendere per il recupero dei corpi e del peschereccio;

se non ritenga di accertare eventuali responsabilità e di chiedere alla magistratura che già ha aperto l'inchiesta di far luce sulla grave tragedia che vede colpita la marineria lampedusana e riminese.

(4-18499)

(8 marzo 2000)

RISPOSTA. – Le prime notizie del mancato rientro del motopeschereccio Ringo II sono pervenute alla capitaneria di porto di Rimini alle ore 19,25 del 3 marzo 2000, vale a dire circa 21 ore dopo il presunto momento dell'incidente.

Le operazioni di ricerca sono scattate immediatamente, con l'impiego di mezzi aerei e navali della Guardia costiera, della Marina militare, della Guardia di finanza e dell'Aeronautica militare.

Le ricerche hanno consentito di individuare, nella mattinata del 4 marzo, il relitto adagiato su un fondale alla profondità di 47 metri, a circa tredici miglia dalle coste croate, e di recuperare il cadavere di uno dei membri dell'equipaggio del Ringo II.

Nei giorni successivi sono stati recuperati anche i corpi di altri due membri dell'equipaggio.

Nessuna difficoltà di natura burocratica ha impedito gli interventi di ricerca, nell'ambito dei quali si sono comunque dovuti rispettare i tempi tecnici imposti dalle procedure per la corretta e sicura gestione dei mezzi. Sul sito del relitto sono state effettuate tre ispezioni da parte del personale della Marina militare, sia per verificare l'eventuale presenza di corpi rimasti all'interno o nelle vicinanze del relitto, sia per acquisire materiale probatorio per le inchieste giudiziaria e amministrativa, anche mediante riprese filmate.

Al riguardo, sulla base degli elementi indiziari emerge con oggettiva ragionevolezza, quale causa più attendibile dell'affondamento, quella della collisione tra un mercantile di grandi dimensioni ed il motopeschereccio affondato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(26 aprile 2001)

BOSI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri. – Premesso:

che in data 6 marzo 2000 il consiglio comunale di Roma ha adottato una delibera con la quale sollecitava il Governo italiano a denunciare il genocidio del popolo armeno da parte del governo turco;

che tale iniziativa ha provocato una ferma presa di posizione da parte del sindaco di Ankara, Melih Gokcek, che ha inviato una nota di protesta al sindaco Rutelli;

che nella suddetta nota, del 6 aprile, il sindaco di Ankara invitava il sindaco di Roma a rivedere le posizioni espresse nella suddetta delibera;

che l'atto del consiglio comunale di Roma, a detta del sindaco Gokcek, danneggia fortemente le relazioni di amicizia e d'interscambio commerciale con la Turchia;

che, nel frattempo, il comune di Ankara ha disdetto, fra gli altri, un contratto con un'azienda pistoiese per la fornitura e la realizzazione di parchi pubblici con piante di produzione italiana per un valore di circa 5 miliardi di lire;

che le movitazioni di tale disdetta sono state attribuite dall'amministrazione della capitale turca al documento approvato dal consiglio comunale di Roma,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in merito alla vicenda non solo per tutelare le aziende italiane che intrattengono rapporti commerciali con la Turchia, ma anche per riaffermare ai rappresentanti locali e nazionali di quel paese che la titolarità in materia di politica estera compete al Governo italiano e non già ai sindaci.

(4-19160)

(9 maggio 2000)

RISPOSTA. – La questione oggetto dell'interrogazione in riferimento fu sollevata dalla nostra ambasciata con il sindaco di Ankara nel corso di un incontro risalente alla primavera del 2000, sullo sfondo di una preoccupata valutazione di quel sindaco dei processi allora in atto nel Parlamento italiano relativamente alla questione armena.

La nostra ambasciata ebbe modo di attirare l'attenzione dell'interlocutore proprio sulla netta distinzione da operare tra i soggetti istituzionalmente responsabili della politica estera e gli enti locali, nonché – per quanto attiene al Parlamento nazionale – sulla sua indipendenza dal potere esecutivo.

Per quanto attiene al presunto caso di «disdetta di un contratto con un'azienda pistoiese per la fornitura e la realizzazione di parchi pubblici con piante di produzione italiana per un valore di circa 5 miliardi di lire», nessuna richiesta di assistenza in relazione a contenziosi commerciali con il comune di Ankara è mai pervenuta né a questo Ministero, né alla nostra ambasciata, sempre che si sia nella fattispecie trattato della rescissione di un contratto (beninteso suscettibile di iniziative legali di autotutela) o dell'interruzione di contatti preliminari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(24 aprile 2001)

CAMBER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

i cimiteri della Repubblica di Slovenia risultano regolamentati da leggi emanate ancora dalla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia (nn. 1606/84, 1293/89 1323/90), nonché da successive leggi emanate dalla nuova Repubblica di Slovenia (nn. 262/90, 599/91, 587/93, 2401/93), che peraltro hanno mantenuto l'impianto e la filosofia comunista proprie della scomparsa Federativa jugoslava;

le leggi slovene si sono limitate ad apportare delle revisioni alle tariffe dei servizi cimiteriali;

le leggi jugoslave, prima, e quelle slovene, poi, hanno disconosciuto ai vecchi proprietari delle tombe il diritto di proprietà, ricomprendendo il terreno e quanto vi sussiste (monumenti, lapidi, croci, eccetera) tra i beni dello Stato, nazionalizzando con ciò financo i morti;

in molti cimiteri della Slovenia (soprattutto in Istria) ci sono «sepolture di famiglia», passate nei secoli di generazione in generazione in quanto di proprietà o comunque regolarmente acquisiti in proprietà da soggetti italiani: moltissime di queste tombe (anche di notevole pregio artistico o comunque testimonianze di una cultura cristiana ed italiana) vengono curate dai discendenti degli antichi proprietari;

la sottrazione del bene è avvenuta d'imperio in base alle normative citate e senza che alcuna notifica del provvedimento sia mai pervenuta ai legittimi proprietari;

i proprietari vengono trattati dai gestori dei cimiteri non come titolari di un diritto (diritto di proprietà - articolo 14 della Carta dei diritti dell'uomo) ma come semplici «affittuari»;

pur di poter continuare a dare cristiano decoro a queste tombe e di poter dare onoranza ai loro defunti, questi cittadini italiani (espropriati di un bene che per ogni uomo civile riveste un grande significato morale) hanno sempre dovuto pagare e pagano somme considerevoli ai Comuni sloveni;

in base alle citate leggi ai responsabili della gestione dei cimiteri viene assegnata la facoltà di dare lo «sfratto» ai morti, cioè disseppellire, disperdere le salme, demolire gli arredi tombali (monumenti, lapidi, iscrizioni, croci, eccetera), occupare il terreno con altre sepolture, qualora i proprietari («affittuari», secondo le norme comuniste e le attuali norme della Slovenia) non provvedano al pagamento dell'affitto entro 6 mesi dalla scadenza annuale;

questo meccanismo giuridico sta cambiando la fisionomia «culturale» di molti cimiteri italiani in Istria, attuandosi così una strisciante «pulizia etnica» anche dei morti;

in questi giorni l'ente comunale che gestisce il cimitero di Capodistria ha provveduto ad avvisare i proprietari delle tombe (considerati dalla legge slovena semplici «affittuari»), mediante originali foglietti verdi incollati sulle lapidi, sulle inadempienze e ciò è stato considerato come un odioso *ultimatum* propedeutico alla sfratto,

si chiede di sapere:

quali azioni si intenda promuovere presso il governo della Slovenia per ottenere l'abrogazione di leggi che non appartengono ad uno Stato «europeo» quale la Slovenia vuole essere, facendo quindi cessare metodi di abuso e di prevaricazione e restituendo ai proprietari la piena titolarità del bene;

come si intenda tutelare i cittadini italiani, legittimi titolari di un diritto di proprietà nei cimiteri sloveni;

in vista dell'adesione della Slovenia all'Unione europea, quali azioni si intendano promuovere a livello comunitario per segnalare norme che sono in netto contrasto con la civiltà giuridica occidentale ed ottenere la loro abrogazione prima dell'ingresso nell'Unione europea della Repubblica di Slovenia.

(4-22098)

(6 febbraio 2001)

RISPOSTA. – La questione dei cimiteri in Slovenia dove sono ubicate tombe italiane viene seguita con attenzione da questo Ministero e dai nostri consolati *in loco* (ed in particolare dal consolato a Capodistria), i quali, oltre ad offrire una piena assistenza ai familiari degli italiani sepolti in questi cimiteri, vigilano, in collaborazione con gli organismi locali, su un'applicazione non discriminatoria delle norme esistenti, intervenendo presso le locali autorità ogni qual volta necessario e organizzando periodicamente riunioni di coordinamento su questa tematica.

Rimane il problema di fondo costituito dal fatto che i cittadini italiani esuli ritengono comunque ingiusto dover pagare un canone d'affitto per delle tombe di cui erano proprietari; la legge in vigore, che risale al 1984, non consente tuttavia la proprietà privata sulle tombe, né per gli sloveni né per gli stranieri. Numerose voci, anche da parte slovena, richiedono che questa legge, in previsione dell'ingresso in Europa, sia modificata.

Il Governo italiano non mancherà di continuare a sensibilizzare le autorità slovene sull'argomento, anche se l'impatto concreto di tale normativa appare limitato in quanto la cifra attualmente richiesta a titolo di «affitto» è in realtà non esosa (si va da un minimo di lire 30.000 all'anno ad un massimo di lire 180.000 per le cappelle di famiglia) ed anche se si riconoscesse il diritto di proprietà sulle tombe una cifra analoga a quella attuale continuerebbe probabilmente ad essere richiesta a titolo di contributo al mantenimento delle parti comuni del cimitero (pulizia viali, rimborso acqua, eccetera).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(20 aprile 2001)

CAMBER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la società EDIT di Fiume (Croazia) è di proprietà del Governo croato ed edita alcuni periodici in lingua italiana, tra cui il quotidiano «La Voce del Popolo»;

il quotidiano è l'unico giornale croato in lingua italiana;

causa la grave recessione economica in atto in Croazia, il Governo croato da mesi non assicura più i finanziamenti previsti, e gli oltre 80 dipendenti (giornalisti, poligrafici ed amministrativi) tutti appartenenti al gruppo autoctono italiano non ricevono più regolarmente gli stipendi e a tutt'oggi non hanno nessuna garanzia per il futuro;

il Consiglio di Gestione dell' EDIT, nel mese di settembre 2000, ha affidato mandato ad una società specializzata italiana per verificare se sussistono o meno possibilità che gruppi editoriali italiani siano intenzionati ad acquisire e rilanciare il quotidiano «La Voce del Popolo»;

consta che un importante gruppo italiano è intenzionato ad investire in Croazia rilevando detto quotidiano;

manifestazione di volontà in tal senso è stata già comunicata sia al vice premier croato Linic sia alla casa editrice EDIT;

vi è stato riscontro favorevole all'investimento italiano e ci si accinge ad avviare l'iter di privatizzazione e cessione del gruppo editoriale croato in lingua italiana agli investitori italiani,

si chiede di sapere:

se corrisponde al vero che in data 14 febbraio 2001 si è svolto un incontro a Zagabria, presso l'Ambasciata d'Italia, tra l'ambasciatore Pigliapoco, il Direttore Generale Paesi Europa del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Moreno e Dirigenti dell'EDIT di Fiume;

in caso affermativo, quali siano stati l'oggetto ed i contenuti dell'incontro;

se corrisponda al vero che i rappresentanti del Governo italiano avrebbero dichiarato che gli investitori italiani non sono graditi, ma che di contro vedrebbero meglio che l'ente editoriale EDIT fosse ceduto all'Unione Italiana di Fiume;

in caso affermativo, da quali fondi si dovrebbe attingere per provvedere a tale acquisizione;

in caso affermativo, se non si ritenga censurabile l'intervento dei due ambasciatori che con la loro opera contrasterebbero una regolare operazione di investimenti all'estero di un gruppo italiano, a favore di un'associazione privata di cittadini straniera, non riconosciuta dalla Croazia e dalla Slovenia, in quanto da tempo non ha adeguato il proprio Statuto alle norme in vigore in quegli Stati;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-22267)

(20 febbraio 2001)

RISPOSTA. – Il giorno 14 febbraio 2001 ha in effetti avuto luogo presso l'ambasciata d'Italia a Zagabria una riunione tra il direttore generale dei paesi dell'Europa, ambasciatore Moreno, l'ambasciatore d'Italia, Pigliapoco, ed un loro collaboratore, con la direttrice dell'EDIT, dottoressa Matic, accompagnata da una sua collaboratrice.

Nessuna dichiarazione, ufficiale o non ufficiale, è stata rilasciata nè prima nè dopo l'incontro dai funzionari della Farnesina. Il colloquio aveva infatti, quale unico scopo, quello di apprendere di prima mano dalla responsabile della società di proprietà del Governo croato che pubblica periodici di lingua italiana la sua valutazione circa le attuali difficoltà della casa editrice.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(20 aprile 2001)

CURTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che:

con precedenti atti ispettivi l'interrogante aveva posto il problema della regolamentazione del settore dei videogiochi;

le iniziative parlamentari si ponevano i seguenti obiettivi:

evitare, o comunque rendere quanto più difficoltoso possibile, l'inserimento e la penetrazione nel settore di soggetti legati al crimine comune ed organizzato;

fornire indirizzi normativi e regolamentari certi agli operatori onesti;

salvaguardare i livelli occupazionali diretti e dell'indotto ammon-tanti a molte decine di migliaia di posti di lavoro;

l'attuale legge finanziaria, licenziata dalla Camera dei deputati e in corso di approvazione al Senato, ove non dovesse subire modifiche, raggiunge il solo obiettivo di devastare il settore nella sua parte più genuina e ossequiosa della legalità non superando invece i problemi della impermeabilità ai tentacoli della malavita;

pressoché contemporaneamente veniva data notizia della ormai prossima apertura (giugno 2000) di ben 800 sale Bingo con l'obiettivo di:

creare nuova occupazione (10 o 15.000 nuovi posti di lavoro);

aumento delle entrate;

lotta al gioco clandestino;

tali obiettivi sono facilmente contestabili in quanto la nuova occupazione (10 o 15.000 nuovi posti) non compensa assolutamente quelli che si perderebbero dall'affossamento del settore videogiochi (70-80.000 posti a rischio); l'ipotetico aumento delle entrate rappresenta solo una vaga ipotesi non corroborata da alcun elemento certo; la lotta al gioco clandestino assomiglia sempre più ad una mera esercitazione teorica;

è sicuro invece che il 22 gennaio 2001 scade il termine per la presentazione delle domande da parte dei soggetti aspiranti alle concessioni che rappresentano l'unico vero ed autentico *business* dell'intera materia;

addirittura, si insinua la forte sensazione che dietro l'enfatizzazione del contrasto generalizzato al settore dei videogiochi altro non vi sia che l'esigenza di sostituire tale settore con altri aventi come *core business* il sistema delle concessioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale tipo di controlli preventivi e successivi il Ministro in indirizzo intenda adottare sui soggetti aspiranti alle concessioni;

quale tipo di controlli e verifiche il Ministro intenda effettuare al fine di conoscere l'origine e la natura dei capitali che saranno investiti nelle sale Bingo;

quali siano i controlli e le verifiche atte ad individuare e contrastare tentativi di infiltrazione da parte della criminalità comune ed organizzata.

(4-21393)

(28 novembre 2000)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante chiede informazioni in merito ai controlli che si intendono effettuare sui soggetti che aspirano all'attribuzione della concessione per la gestione del gioco del Bingo.

Al riguardo si evidenzia che, in base a quanto previsto dal regolamento recante norme per l'istituzione del gioco «Bingo» (decreto ministeriale 31 gennaio 2000, n. 29), sono ammessi a partecipare alla gara per l'affidamento della gestione del gioco del Bingo le persone fisiche o le società con idonei e comprovati requisiti, anche in ordine alla solidità finanziaria, che saranno accertati dalla commissione di gara sulla base della certificazione richiesta nel bando e presentata dai concorrenti.

Qualora il concorrente sia costituito in forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, le azioni aventi diritto di voto o le quote devono essere intestate a persone fisiche, società in nome collettivo o in accomandita semplice. La società per azioni deve altrimenti essere quotata in borsa o totalmente partecipata da una società quotata in borsa o totalmente partecipata da una società quotata. In questo caso la condizione deve rispettarsi anche nell'ipotesi di società di capitali, non residenti, quotate presso la borsa valori di un paese dell'Unione europea, secondo la normativa dello Stato estero di residenza.

Risulta, pertanto, evidente la *ratio* cui sono ispirate le summenzionate disposizioni di gara.

In armonia con quanto disposto dal predetto regolamento si è, infatti, perseguito lo scopo di evidenziare e rendere «trasparente» la composizione soggettiva del capitale sociale, onde poter correttamente individuare le persone fisiche detentrici delle relative quote, escludendo quindi qualsiasi forma d'intestazione fiduciaria.

Nel caso, infatti, di società di capitali (nelle forme della S.p.A., della S.A.P.A. e della S.r.l.) la intestazione della quota è consentita solo (oltre che alle persone fisiche) a quelle forme societarie (S.n.c o S.a.s) che consentono l'immediata identificabilità dei soggetti costituenti la compagine sociale.

Pertanto, per le S.p.A. si è prevista garanzia della quotazione in borsa ovvero della totale partecipazione da parte di una S.p.A. quotata, proprio per fruire di tutte quelle particolari garanzie e controlli connessi con le procedure derivanti dalla medesima quotazione.

Per quanto riguarda poi l'ultimo quesito posto nell'interrogazione occorre precisare che i concorrenti, tra la documentazione amministrativa richiesta, devono presentare un certificato di iscrizione nella sezione ordinaria della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura recante tra l'altro, in ottemperanza a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252, la dicitura: «Nulla osta ai fini dell'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni» (cosiddetta dichiarazione «antimafia»).

Ciò posto, si evidenzia, infine, che i controlli citati sono quelli attualmente previsti dalla legislazione vigente per tutti i soggetti partecipanti ad una gara bandita dalla pubblica amministrazione.

Il Ministro delle finanze
DEL TURCO

(16 maggio 2001)

MANIERI – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato che la legge n. 662 del 1996 che proponeva la revisione degli estimi catastali, con la partecipazione attiva dei singoli, è fallita nel suo intento; infatti nella sola provincia di Lecce 89 comuni su 97 non hanno effettuato la microzonizzazione con proprio atto deliberativo, poiché sono stati «commissariati» dall'ufficio del territorio di Lecce nel suo potere surrogatorio, e successivamente solo 21 degli 89 comuni hanno presentato osservazioni alla Commissione censuaria;

considerato infine che il decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1998 offre dei margini temporali molto scarsi,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno annullare le operazioni fin qui svolte dall'ufficio del territorio di Lecce nell'esercizio dei suoi poteri di surroga (articolo 2, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1998), o, in subordine, la riapertura dei termini per consentire alla quasi totalità dei comuni della provincia di Lecce di partecipare attivamente alla microzonizzazione, così come previsto dalla legge n. 662 del 1996, articolo 3, commi 154 e 155.

(4-21523)

(6 dicembre 2000)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, premesso che nella «provincia di Lecce 89 comuni su 97 non hanno effettuato la microzonizzazione con proprio atto deliberativo, poiché sono stati commissariati dall'ufficio del territorio di Lecce nel suo potere surrogatorio», chiede che vengano annullate le operazioni svolte dall'allora ufficio del territorio di Lecce, per consentire alla totalità dei comuni di partecipare alla microzonizzazione così come previsto dalla legge n. 662 del 1996, articolo 3, commi 154 e 155.

Al riguardo l'agenzia del territorio ha preliminarmente evidenziato che quanto espletato dall'allora ufficio del territorio di Lecce nei confronti degli 89 comuni ricadenti nella propria competenza territoriale, i quali non avevano effettuato le operazioni di microzonizzazione, non ha costituito un «commissariamento», bensì un legittimo esercizio del potere surrogatorio previsto dalla normativa vigente.

Come è noto, infatti, il decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1998, n. 138, dava il potere all'ufficio del territorio di operare in

luogo dei comuni se questi non avevano deliberato entro i successivi nove mesi dall'entrata in vigore del provvedimento stesso e, comunque, dava facoltà agli stessi enti, erano trenta giorni dalla notifica degli atti di microzonizzazione da parte dell'ufficio del territorio, di poter formulare osservazioni alla commissione censuaria provinciale sull'operato del predetto ufficio.

Ciò posto, la predetta agenzia ha precisato che su 97 comuni della provincia di Lecce, 12 hanno effettuato le operazioni di microzonizzazione, mentre 21 hanno formulato osservazioni alla commissione censuaria provinciale.

Pertanto, la mancata partecipazione alla microzonizzazione dei comuni di che trattasi discende unicamente dalla inosservanza da parte dei comuni stessi delle specifiche disposizioni normative recate dal predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 1998.

Il Ministro delle finanze
DEL TURCO

(16 maggio 2001)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'affondamento lo scorso 9 febbraio da parte del sottomarino nucleare americano Greenville nella baia Pearl Harbor della nave scuola giapponese Ehime Maru con 35 persone a bordo, 9 delle quali disperse, è un fatto gravissimo;

che questa tragedia è resa ancor più grave dal fatto che a bordo del sottomarino da guerra americano vi fossero dei civili che, fra l'altro, sono stati una diretta causa dell'affondamento dell'imbarcazione statunitense;

che non può che suscitare preoccupazione e sgomento l'apprendere che il sottomarino americano aveva un'ora prima captato segnali di presenza di una nave nella zona e dunque la sua emersione avrebbe rappresentato in ogni caso un potenziale pericolo per l'equipaggio della nave soprastante, fatto questo che fu accuratamente ignorato dal comandante e dall'equipaggio;

che a questo fine debbono essere accertate rigorosamente tutte le responsabilità per i 71 minuti antecedenti alla collisione nei quali avvennero manovre «ad alta velocità» che portarono alla tragedia;

che le affermazioni del comandante della navescuola giapponese circa l'immotivato ritardo dei soccorsi da parte dell'equipaggio americano del Greenville non fanno che accrescere lo sconcerto e la preoccupazione per la colpevole superficialità del comandante e dell'equipaggio del sottomarino statunitense;

che la tragedia dell'Ehime Maru la nostra memoria torna alla sciagura del Cermis allorquando un aereo da guerra americano tranciò i cavi di una funivia in disprezzo di tutte le norme di sicurezza più ele-

mentari a causa di un'esercitazione a bassa quota proibita in quella zona che provocò la morte di decine di incolpevoli sciatori in vacanza,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda condannare con forza l'uso superficiale e illegittimo che viene fatto di potenti e pericolosissimi mezzi militari;

se non si intenda stigmatizzare l'arroganza di tipo prettamente imperialista con la quale gli Stati Uniti impongono nei paesi loro alleati esercitazioni militari e simulazioni di manovre di emergenza che non tutelano l'incolumità delle popolazioni civili che risiedono nella zona o che, in ogni caso, vi si trovino legittimamente a transitare.

(4-22400)

(28 febbraio 2001)

RISPOSTA. – Il 9 febbraio 2001, nelle acque al largo delle isole Hawaii, il sottomarino nucleare americano Greenville, sotto il comando del comandante Scott Waddle, ha urtato, durante una prova di emersione d'emergenza, la nave da pesca giapponese Ehime Maru in viaggio di istruzione, causandone l'affondamento. L'incidente ha provocato nove vittime, le cui salme non sono state recuperate e difficilmente potranno esserlo in futuro, dati gli alti costi delle relative operazioni.

Nei giorni seguenti la disgrazia e durante le audizioni pubbliche nell'ambito dell'inchiesta effettuata dalla marina americana sono circolati particolari che hanno accresciuto lo sconcerto di un'opinione pubblica già profondamente colpita. Un membro dell'equipaggio del sottomarino avrebbe individuato in anticipo la presenza di una imbarcazione, ma avrebbe omesso di avvertire il comandante. Inoltre, è risultato che l'osservazione periscopica prevista ed effettuata da parte del comandante non è stata sufficientemente completa da garantire la massima sicurezza. Ad esacerbare il clima hanno infine contribuito anche la presenza di civili statunitensi a bordo del sottomarino, nonché la mancata assistenza ai naufraghi da parte del sottomarino.

Nei giorni immediatamente seguenti l'incidente un rappresentante speciale del presidente Bush, l'ammiraglio Fallon, si è recato a Tokyo per presentare, alla presenza dell'ambasciatore americano, le scuse a nome degli Stati Uniti ed assicurare la disponibilità americana per l'eventuale recupero dell'imbarcazione giapponese, un'operazione definita tecnicamente possibile, ma difficile e sulla quale continuano a pesare le incognite dei costi. A tal proposito è stata avanzata l'ipotesi che gli ingenti finanziamenti necessari per le operazioni di recupero possano invece servire ad indennizzare i familiari delle vittime che, tra l'altro, hanno riconosciuto la difficoltà dell'impresa e hanno rinunciato a chiedere il recupero.

Anche durante l'incontro Bush-Mori a Washington il 19 marzo non si è fatto più riferimento ad un possibile recupero dell'imbarcazione, ma solo alla necessità di completare l'inchiesta e di valutare adeguatamente

la questione del risarcimento. Un importante quotidiano giapponese non ha mancato di fare un parallelo fra l'incidente del sottomarino e quello, avvenuto in Italia nel 1998, della funivia del Cermis.

I risultati e le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sono stati valutati nei giorni scorsi dall'ammiraglio Fargo, comandante della flotta del Pacifico, che ha deciso di seguire l'unanime raccomandazione della corte d'inchiesta e non sottoporre il comandante del sottomarino alla corte marziale, procedendo, invece, in via amministrativa con un processo che molto probabilmente si concluderà con un provvedimento a seguito del quale il comandante Waddle dovrà presentare domanda di esonero dal servizio.

In relazione ai quesiti formulati dagli onorevoli interroganti ed in considerazione dello sforzo di rilancio dei rapporti nippo-americani che il Primo Ministro Mori - ormai dimissionario - ha iniziato proprio con la citata visita a Washington del 19 marzo 2001, non si ritiene utile che l'Italia, un paese totalmente estraneo all'incidente, proceda a dichiarazioni formali di condanna che sarebbero prive di efficacia ed inopportune.

Va detto peraltro che, nel corso di contatti con rappresentanti statunitensi presso la rappresentanza diplomatica italiana a Washington, in occasione di un'indagine sulla presenza militare USA in Italia, non si è mancato di rilevare il parallelo tra l'affondamento della nave scuola giapponese e la tragedia del Cermis, raccomandando ogni possibile cautela nello svolgimento di esercitazioni militari ed altre manovre che possano causare danni o pericoli per la popolazione civile.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DANIELI

(7 maggio 2001)

MILIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Premesso:

che il «Sunday Times» del 4 aprile 1999 ha dato notizia, rilanciata da diverse agenzie e organi di stampa europei e, in particolare, in Italia dal TG2 delle ore 13 dello stesso giorno, che esisterebbero da alcuni anni presso il Tribunale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia un elenco di persone ricercate come responsabili di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità commessi in Bosnia e che il Presidente della Federazione Jugoslava, Slodoban Milosevic, figurerebbe in tale elenco;

che il quotidiano «la Repubblica» del 6 aprile 1999, a pagina 6, in una corrispondenza di Attilio Bolzoni intitolata «Milosevic è un criminale, l'ONU prepara il processo», ha riferito che gli investigatori incaricati dal Tribunale predetto hanno acquisito in Albania, sia dal Governo albanese sia direttamente, 176 testimonianze relative all'uccidi-

sione di 21 individui avvenuta il 26 marzo 1999 nel villaggio di Goden in Kosovo, ad opera di militari dell'esercito serbo, ed altre testimonianze secondo cui non si hanno più notizie del capo-plotone incaricato della esecuzione che si sarebbe rifiutato di uccidere i 21 individui,

si chiede di sapere se il Governo ritenga di voler sollecitare urgentemente i Governi aderenti alla NATO a consegnare immediatamente alla procura generale del Tribunale internazionale le prove documentali in loro possesso per fornire gli elementi essenziali dei crimini commessi, per ordine del Governo jugoslavo e/o della Presidenza serba o jugoslava, dagli eserciti e dalle forze dell'ordine serbe o jugoslave, nonché dalle formazioni paramilitari contro le popolazioni civili del Kosovo e, verificata la rispondenza al vero delle notizie pubblicate dal «Sunday Times», se intenda sollecitare il procuratore generale presso il Tribunale internazionale ad esercitare l'azione penale nei confronti di Milosevic e di tutti coloro che autonomamente o in concorso si siano resi autori di fatti penalmente perseguibili come crimini di guerra o contro l'umanità ed emettere i consequenziali provvedimenti restrittivi della libertà personale.

(4-14863)

(13 aprile 1999)

RISPOSTA. – Il coinvolgimento di Milosevic e della dirigenza jugoslava a lui legata in fatti ed eventi configurabili come crimini di guerra e crimini contro l'umanità è da tempo oggetto di inchiesta da parte del Tribunale penale internazionale sulla ex Jugoslavia (ICTY). L'ex presidente Milosevic ed alcuni suoi stretti collaboratori sono infatti, come noto, iscritti nel registro degli indagati del Tribunale.

La comunità internazionale ha sempre sostenuto con forza l'azione che il Tribunale penale internazionale conduce al riguardo, e ciò sia contribuendo alla ricerca delle prove, sia esercitando pressioni dirette ed indirette (ad esempio sanzioni finanziarie) sulla Repubblica federale di Jugoslavia affinché essa collabori in maniera concreta con il Tribunale.

Recentemente, a seguito dei cambiamenti verificatisi a Belgrado che hanno portato prima alla caduta del regime di Milosevic e poi al suo arresto, e nel contesto di un progressivo reinserimento della Repubblica federale di Jugoslavia nell'alveo della comunità internazionale, sono stati avviati contatti tra la nuova dirigenza jugoslava ed il Tribunale, come testimoniato anche dalla visita che il procuratore Carla Del Ponte ha compiuto nella capitale jugoslava. Inoltre si è assistito anche alla prima consegna di un indiziato bosniaco al Tribunale penale internazionale, Milomir Stakic, ex sindaco di Prijedor in Bosnia-Erzegovina, arrestato e consegnato al Tribunale dell'Aja dalle autorità jugoslave il 23-24 marzo scorsi. Si tratta di primi passi cui il Governo italiano si attende seguano ulteriori concreti gesti da parte jugoslava, come è stato ripetutamente ribadito alle autorità jugoslave e da ultimo al Vice primo ministro Labus nel corso dei colloqui avuti con il Presidente del Consiglio ed il Mini-

stro degli affari esteri durante la sua visita a Roma lo scorso 8 marzo. Il pieno sostegno italiano all'azione condotta dal Tribunale penale internazionale è stato infine sottolineato dal Ministro degli affari esteri alla stessa Carla Del Ponte nel corso dei colloqui avuti il 16 febbraio scorso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(26 aprile 2001)

MILIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* –
Premesso:

che nel corso degli ultimi giorni dell'operazione di polizia internazionale nel Kosovo le forze militari e paramilitari serbe avrebbero proceduto al rapimento e al trasferimento forzato nelle prigioni serbe di oltre 3.000 prigionieri kosovari;

che tra le persone rapite e trasferite vi sarebbero anche il professor Ukshin Hoti, già candidato al Premio Sakharov del Parlamento europeo nel 1999, personalità dell'opposizione, la cui pena detentiva si è conclusa nel maggio scorso, e il signor Albin Kurti, esponente del movimento studentesco di Pristina,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato possa dare delle informazioni dettagliate sui luoghi e sulle condizioni di detenzione del professor Hoti, del signor Kurti e dei tremila altri prigionieri kosovari tuttora detenuti in Serbia;

quali iniziative il Ministro intenda prendere per obbligare il regime di Belgrado a rilasciare immediatamente senza condizioni queste 3.000 persone e consentire loro di raggiungere le loro famiglie in Kosovo;

se il Ministro intenda dare tutte le assicurazioni quanto al fatto che sia le sanzioni che l'*embargo* nei confronti della Serbia e della Jugoslavia non saranno tolti fin quando il regime di Belgrado non avrà rilasciato tutti i prigionieri kosovari detenuti nelle prigioni jugoslave.

(4-16119)

(14 settembre 1999)

RISPOSTA. – Il problema della presenza nelle prigioni serbe di numerosi detenuti albanoskovari, molti dei quali per ragioni politiche, costituisce uno dei punti centrali dell'azione della comunità internazionale e del Governo italiano nei confronti della Repubblica federale di Jugoslavia.

Dopo i cambiamenti avvenuti a Belgrado ed il ritorno ad un regime democratico in Repubblica federale di Jugoslavia tale problematica è stata immediatamente affrontata nei contatti instaurati con la nuova diri-

genza jugoslava, e lo stesso Presidente del Consiglio Amato l'ha sollevata nel corso dei colloqui avuti a Belgrado il 12 ottobre scorso; questo anche in considerazione della necessità di mettere in atto «confidence building measures» che possano creare in Kosovo, come anche nella Serbia meridionale, un clima positivo nei rapporti tra le comunità di etnia slava e albanese.

Anche per rispondere alle pressioni internazionali, la Repubblica federale di Jugoslavia ha adottato una specifica legge di amnistia che ha portato alla liberazione, secondo le informazioni fornite il 18 marzo scorso, di 173 detenuti di etnia albanese, sui 626 che dovrebbero trovarsi nelle prigioni serbe.

Tale legge però, pur rappresentando sicuramente un passo in avanti in quanto ha permesso la scarcerazione di molti detenuti per reati politici (renitenza alla leva, azioni sovversive non violente, eccetera) non è stata giudicata sufficiente dal Governo italiano e dalla unità internazionale nel suo complesso, in quanto non ha affrontato il problema dei detenuti albanesi accusati di terrorismo.

Al riguardo, mentre non si può escludere che il presidente Kostunica decida di concedere di sua iniziativa la grazia a tali detenuti, la comunità internazionale continua ad esercitare pressioni sulle autorità jugoslave affinché, anche in considerazione del positivo avvio di un dialogo politico con l'etnia albanese sia in Kosovo che nella Serbia meridionale, da parte di Belgrado venga presa un'iniziativa di più ampio respiro, che porti al rilascio di tutti i detenuti di etnia albanese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(26 aprile 2001)

MURINEDDU. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che i mezzi di comunicazione di massa già da tempo stanno dando ampio rilievo al fenomeno della BSE e alla presenza del fenomeno in diversi paesi della Comunità europea;

accertato:

che questa malattia nella nuova variante della C.J. è riportabile alla trasmissione del prione dell'animale all'uomo attraverso il consumo di carne;

che l'eziologia della malattia deriva dalla somministrazione di farine di origine animale alla popolazione bovina, notoriamente vegetariana;

valutato:

che anche nel nostro paese in tempi non sospetti si è fatto uso di dette farine;

che nei giorni scorsi in diversi allevamenti del Piemonte è stata scoperta la presenza e il probabile uso di alimenti proibiti;

che l'importazione clandestina di carni infette nelle regioni di frontiera è stata smascherata più volte dalle autorità di controllo;

che l'incubazione della malattia dura nell'uomo anche vent'anni;

che molti decessi classificati genericamente come encefalopatie spongiformi atrofizzanti o di C.J. classica non cancellano il dubbio che le diagnosi formulate difettino di analisi cliniche rigorose;

considerato che l'opinione pubblica è giustamente allarmata per le informazioni spesso contraddittorie fornite da diversi fonti scientifiche,

l'interrogante chiede di sapere se le iniziative adottate dal Ministero in relazione al controllo del fenomeno prevedano anche il ricontrollo delle cartelle cliniche delle persone decedute, in questi ultimi anni, di encefalopatia spongiforme C.J. per escludere il sospetto di diagnosi inadeguate e per assicurare che il nostro paese è rimasto immune - e tale resterà - dal pericolo di BSE.

(4-21251)

(15 novembre 2000)

RISPOSTA. - L'ordinanza contingibile ed urgente per la sorveglianza della malattia di Creutzfeldt-Jacob, emanata in data 12 febbraio 2001 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 28 febbraio 2001, allegata alla presente nota, ha reso obbligatoria la notifica dei casi di malattia di Creutzfeldt-Jacob (MCJ) e delle sindromi ad essa correlate.

Tali patologie sono state assimilate, ai fini della notifica, alle malattie infettive di classe I (malattie soggette a notifica immediata al solo sospetto diagnostico di insorgenza, in quanto sottoposte a regolamento sanitario internazionale o a sorveglianza speciale da parte dell'OMS, ovvero considerate di particolare interesse per i possibili risvolti sulla salute pubblica), in modo da rendere obbligatoria la loro notifica al solo sospetto diagnostico.

Nell'allegato all'ordinanza è stato indicato un «flusso informativo di notifica» che vede coinvolti, in base alle rispettive competenze, oltre al registro nazionale della MCJ dell'Istituto superiore di sanità, anche le aziende sanitarie locali, le regioni e le province autonome, nonché il Ministero della sanità.

L'ordinanza 12 febbraio 2001 prevede che tutti i pazienti deceduti con sospetto di MCJ vengano sottoposti ad esame neuroistopatologico non solo per la conferma diagnostica, ma soprattutto per l'individuazione di eventuali casi di variante della MCJ (v-MCJ), ritenuta legata dal punto di vista epidemiologico all'epidemia di encefalopatia spongiforme del bovino (BSE) e di cui sono stati, per il momento, confermati una novantina di casi in alcuni paesi europei (Gran Bretagna e Francia).

Si precisa che all'emanazione dell'ordinanza farà seguito, non appena concluso l'iter - che ha già visto l'esame da parte del Consiglio superiore di sanità (seduta del 21 marzo 2001) e che prevede l'esame da parte della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le re-

gioni e le pubbliche amministrazioni – un decreto ministeriale per l'istituzione di un sistema di sorveglianza permanente ed istituzionale della MCJ.

La differenza saliente rispetto all'ordinanza è, come suggerito nel corso della citata seduta del Consiglio del 21 marzo 2001, la limitazione dell'esame autoptico ai soli pazienti deceduti con sospetto di variante della MCJ.

Per quanto riguarda l'assistenza dei pazienti affetti da MCJ ed il controllo dell'infezione in ambiente ospedaliero è stato elaborato, nell'ambito della Commissione nazionale AIDS e malattie infettive, un documento di linee guida attualmente all'esame del Consiglio superiore di sanità, che si affiancherà a quello riguardante l'esecuzione delle autopsie approvato dal Consiglio stesso il 25 settembre 1996.

È opportuno ricordare, inoltre, che il registro nazionale della malattia di Creutzfeldt-Jakob e delle sindromi correlate è attivo dal 1993 presso il laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità.

Il registro nazionale cura la raccolta sistematica dei dati clinico-epidemiologici sui casi MCJ e sindromi correlate.

Infatti, l'attività di sorveglianza della MCJ in Italia si è svolta fino ad oggi nell'ambito di un progetto europeo, anch'esso iniziato nel 1993, con l'obiettivo di identificare eventuali cambiamenti nell'incidenza e nelle manifestazioni cliniche o neuropatologiche della MCJ in Europa, in seguito all'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina (BSE) verificatasi nel Regno Unito.

Proprio grazie all'attività di questo progetto europeo è stato possibile identificare i primi 10 casi di variante della MCJ, causati dall'agente della BSE in Gran Bretagna nel 1996.

Il registro raccoglie eventuali casi di MCJ sporadica, iatrogena, familiare (tra questi sono inclusi casi di pazienti affetti dalla sindrome di Gerstmann-Strassler-Scheinker (GSS) e di insonnia familiare letale, nonché della variante MCJ causati dall'infezione con l'agente della encefalopatia spongiforme bovina (BSE).

La segnalazione è estesa a tutti i casi di sospetta MCJ: ne consegue che nel *follow-up* clinico alcuni dei pazienti segnalati non risultano affetti dal MCJ.

I dati particolareggiati riferiti ai casi di MCJ sporadica (certa e probabile) sono disponibili sul sito web dell'Istituto superiore sanità: www.iss.it.

I dati forniti dal Registro nazionale indicano che l'incidenza di tali patologie è, in Italia, simile a quella osservata nelle altre parti del mondo per ciò che concerne le forme sporadiche e quelle eredo-familiari.

Oltre l'80 per cento dei casi riguarda persone di età superiore a 50 anni, mentre le segnalazioni in soggetti di età inferiore a 50 anni sono state prevalentemente a carico di persone con forme familiari della malattia.

In Italia non sono stati segnalati finora casi sospetti di nuova variante della malattia di CJ: questa presenta aspetti clinici, psichiatrici, neurologici e strumentali peculiari rispetto alla forma «classica».

Questi dati, in aggiunta al fatto che i primi casi di nuova variante di malattia di CJ sono stati messi in evidenza soltanto a partire dal 1996, fanno escludere la possibilità che in Italia possano essersi verificati in passato casi misconosciuti di nuova variante MCJ.

In ogni caso, nell'ambito dell'attività di sorveglianza, proprio al fine di identificare possibili casi di nuova variante di MCJ verificatisi in passato, l'Istituto superiore di sanità sta provvedendo a riesaminare tutti i casi segnalati al Registro richiedendo copia delle cartelle cliniche e campioni istologici.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità

FUMAGALLI CARULLI

(11 maggio 2001)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* –

Premesso che:

venerdì 16 febbraio 2001 alle ore 18,30 (ora italiana) cacciabombardieri anglo-americani hanno bombardato Baghdad, capitale dell'Iraq;

l'amministrazione Bush e l'alleato inglese hanno esercitato un atto di guerra contro un altro paese agendo al di fuori del contesto delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

l'inaspettata azione di guerra non sarebbe la risposta immediata a presunte provocazioni messe in atto da Saddam Hussein, ma un attacco lucido e determinato, diramato ventiquattr'ore prima che diventasse operativo;

la «missione di *routine*» della Casa Bianca, che celebra la prima iniziativa militare di Bush, ha nel frattempo provocato morti e feriti tra la popolazione di Baghdad;

simili operazioni possono solo peggiorare le relazioni con l'Iraq e nel contempo aumentare le sofferenze di una popolazione ormai stremata da più di dieci anni di *embargo* economico,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione ufficiale del Governo italiano a fronte dell'aggressione militare anglo-americana nei confronti dell'Iraq;

se, il Governo italiano intenda richiedere spiegazioni sull'operazione militare all'amministrazione americana;

se intenda investire il Consiglio di sicurezza della questione relativa all'operato dell'amministrazione americana nei confronti dell'Iraq.

(4-22272)

(20 febbraio 2001)

RISPOSTA. – Dopo gli attacchi aerei anglo-americani del 16 febbraio 2001 a cinque centri di comando e di controllo iracheni, posti a nord del 33° parallelo (limite settentrionale della *no fly zone* meridionale), è stata diffusa in ambito NATO un'informativa statunitense sulla dinamica che ha condotto all'azione militare intrapresa. Essa sarebbe stata sferrata per neutralizzare ogni minaccia contro gli aerei che pattugliano la zona d'interdizione meridionale.

Da parte italiana si teme che l'episodio possa nuocere alle nuove prospettive che sembrano dischiudersi verso un superamento consensuale della risoluzione n. 1284 – che richiede l'accettazione, da parte del governo di Baghdad, di un programma di ispezioni per verificare l'avvenuta eliminazione di armi di distruzione di massa – e si teme che tale attacco possa esasperare ancor più la situazione di sicurezza nella regione allontanando l'auspicata soluzione politica della crisi irachena.

In questa prospettiva il Governo italiano ha visto con fiducia l'incontro del 26 e 27 febbraio scorso a New York, fra il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan ed il Ministro degli esteri iracheno Al Sahaf, che segna la ripresa del dialogo tra Baghdad e le Nazioni Unite.

L'Italia non cessa di adoperarsi per un superamento delle sanzioni contro l'Iraq, facilitando al contempo l'accettazione, da parte del governo iracheno, della risoluzione n. 1284 e del programma di ispezioni. Il Governo italiano mira altresì a promuovere una valutazione condivisa in sede comunitaria degli elementi di fatto e degli obiettivi da porsi per l'applicazione della risoluzione e per il raggiungimento di una posizione comune.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

INTINI

(27 marzo 2001)

SERENA, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in Albania non tende ad affievolirsi la repressione dell'attuale governo nei confronti di esponenti dell'opposizione democratica e di molti organi di informazione;

che nei giorni scorsi è stato aggredito ed arrestato dalla polizia di regime il giornalista Edy Paloka;

che la situazione è chiaramente rappresentata in questi due articoli apparsi il 29 novembre 2000 sul «Quotidiano 55»:

«Cos'è successo ieri a Tropoja?

di Xhevahir Osmani.

Verso le 12 di mezzogiorno, nella città settentrionale di Bajiram Curri, i sostenitori del Partito Democratico hanno iniziato la loro protesta del decimo giorno. Dopo essersi uniti nella piazza «Kosova» e dopo la festa organizzata per il giorno della Bandiera e quello della Liberazione del paese, i democratici di Tropoja sono stati provocati da un

gruppo di lavoratori del Servizio informativo statale (SHISH). Il getto di una materia esplosiva ha rivoltato i protestanti e la polizia, la quale ha picchiato e maltrattato una coppia. Come se tutto questo non bastasse, alcuni poliziotti stabiliti all'interno dell'edificio del tribunale del distretto hanno cominciato a sparare sui democratici. Dopo questi eventi nella piazza «Kosova», i protestanti si sono diretti verso la piazza «Azem Hajdari», dalla quale poi si sono allontanati per andare nel commissariato di polizia per chiarirsi sull'incidente di pochi minuti prima. I protestanti presso il commissariato sono stati accolti da una raffica di mitra delle forze speciali, i quali non hanno risparmiato nemmeno le granate, causando molti feriti. Secondo le fonti presso l'ospedale di questa città si viene a sapere che fino a tardo pomeriggio lì si sono presentate più di otto persone, tra le quali anche bambini. L'uso dei mitra da parte della polizia ha irritato i democratici i quali sono rimasti per alcune ore intorno al commissariato di polizia, una resistenza che fece paura alle forze di polizia. Si viene a sapere che alcuni feriti si trovano ancora all'interno del commissariato, come pegno verso una probabile vendetta dei cittadini della zona, ormai irritati al massimo. Dopo le 16 di pomeriggio, nella città di Tropoja sono arrivate centinaia di altre forze speciali da Tirana, con l'elicottero. Altre forze si sono dirette verso Tropoja anche dalle altre città del nord, come da Kukës, da Pula eccetera. Fino ad ora risultano tre uccisi e più di ventotto feriti. La situazione continua ad essere tesa, anche se la polizia ha mandato lì migliaia di forze di polizia e militari»;

«L'assedio del PD con carri armati: il preavviso del ristabilimento totale della dittatura.

di Fahri Balliu.

A Tropoja c'è stato un massacro! Ci sono stati due uccisi e più di ventotto feriti. Si parla anche di altri spariti. La polizia ha sparato sul popolo. Il popolo stava protestando pacificamente, e tra loro c'erano anche donne, bambini, giovani eccetera. Il popolo non è mai bandito. Il popolo non era armato.

E l'assedio del PD a che serve? A che servono i carri armati? A che servono undici macchine della polizia che pattugliano davanti alla sede del Partito Democratico? Perché si stavano portando i blocchi di cemento dal ministero dell'ordine e dall'ex Hotel Drini? Perché tutte quelle armi e tutti quei poliziotti? Cos'è quello stato e quel governo che ha la lotta nella sua opposizione? In quale paese del mondo succede che l'opposizione venga assediata? Qui si è superato ogni limite! Qui il primo ministro sta facendo lottare il popolo con la polizia.

Questo non l'ha fatto nemmeno Ramiz Allex e il suo ministro degli interni. Questo lo ha evitato ogni governo comunista dell'oriente prima di crollare.

Chi è che lo rende così irresponsabile il primo ministro albanese? Forse i voti rubati applauditi e sostenuti ingiustamente, facendo fare al governo albanese passi sbagliati, quasi criminali.

In questi momenti dell'insanguinamento con il governo, non è difficile capire che i loro giochi politici hanno un solo scopo: l'Albania senza democrazia. Albania senza sviluppo. Tutte quelle due cose si sa bene chi le desidera. Allora sia nel PS sia nel governo albanese sia nel fattore internazionale che segue gli sviluppi, si deve dichiarare e separare la carriera di Ilir Meta dal destino degli albanesi.

Non è la prima volta nella storia dell'Albania che la pazzia politica dei governanti abbia portato il paese verso il precipizio.

È Ilir Meta che sta portando verso il precipizio l'Albania»;

che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri sono certamente informati sui metodi brutalmente repressivi adottati dal governo paracomunista albanese con il quale il nostro Governo intrattiene regolari rapporti,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda intervenire presso il governo albanese e il suo rappresentante a Roma ai fini dell'immediato rilascio del giornalista Edy Paloka, oltre che per scoraggiare l'azione repressiva della polizia contro membri dell'opposizione da parte di un esecutivo che sta usando metodi e sistemi che già appartennero al governo comunista di Henver Hoxa.

(4-21590)

(13 dicembre 2000)

RISPOSTA. – Nel novembre 2000 hanno effettivamente avuto luogo in Albania manifestazioni di piazza non autorizzate, organizzate dal Partito democratico all'opposizione, e la reazione delle forze dell'ordine è stata generalmente improntata a sostanziale cautela, per evitare scontri suscettibili di degenerare.

Durante uno degli eventi richiamati è stato arrestato il giornalista Edy Paloka, che è però stato rilasciato dopo pochi giorni.

Su di un piano generale va sottolineato che il Governo italiano, come anche l'Unione europea, si è costantemente adoperato in occasione delle manifestazioni dello scorso novembre, ed anche in seguito, per favorire un dialogo costruttivo tra tutte le forze politiche albanesi, evidenziando il contributo che sia le forze di Governo sia quelle di opposizione possono apportare in vista della stabilizzazione e dello sviluppo del paese, nell'ottica di una progressiva crescita democratica, economica e sociale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RANIERI

(24 aprile 2001)

VEDOVATO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* –

Premesso:

che l'articolo 113 della legge finanziaria per il 2001 ha previsto che gli enti locali sedi d'impianti di produzione e stoccaggio di oli mi-

nerali e di GPL hanno diritto ad una compartecipazione dei tributi erariali cui sono soggetti tali prodotti;

che l'entità della compartecipazione deve essere commisurata agli oneri che gli enti locali sopportano per la gestione del territorio compatibile con l'utilizzazione industriale e devono essere usati per programmi di salvaguardia e di sviluppo ecocompatibile del territorio;

la compartecipazione deve essere definita attraverso un'intesa da stipulare tra lo Stato e la Conferenza unificata delle Regioni e degli enti locali entro la metà del corrente anno;

il provvedimento è molto atteso dagli enti locali interessati e, in particolare, da quelli che ospitano sul loro territorio grandi raffinerie e impianti con un notevole impatto ecologico,

si chiede di conoscere quali ipotesi di compartecipazione siano state elaborate in linea tecnica e se, su questa base, siano stati avviati contatti con le rappresentanze degli enti locali per giungere all'intesa prevista dalla disposizione legislativa richiamata.

(4-22405)

(28 febbraio 2001)

RISPOSTA. – In merito alla problematica sollevata si comunica che, ai fini della predisposizione dei provvedimenti attuativi dell'articolo 113 della legge finanziaria per l'anno 2001, che, come è noto, prevede la compartecipazione ai tributi erariali con finalità ambientale da parte degli enti locali sedi di impianti di produzione e di stoccaggio dei prodotti assoggettati a tali tributi, sono state adottate iniziative per la istituzione di un apposito gruppo di lavoro, di cui dovranno far parte i rappresentanti dei Dicasteri interessati alla materia.

Resta, ovviamente, ferma l'intesa con la Conferenza unificata regioni – enti locali, così come previsto dalla suindicata disposizione legislativa.

Il Ministro delle finanze
DEL TURCO

(16 maggio 2001)

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1999, n. 544, riguardante le nuove disposizioni in materia di imposta sugli intrattenimenti ed IVA del settore dello spettacolo, prevede la esenzione dall'obbligo di certificazione dei corrispettivi relativamente alle attrazioni classificate come «piccole» e «medie» dal decreto interministeriale di cui all'articolo 4 della legge n. 337 del 1968; pertanto le attrazioni classificate come «grandi» dall'elenco citato – circa il 15 per cento del parco attrazioni esistente – devono dotarsi di misuratore fiscale e certificare i corrispettivi rilasciando un documento fiscale al pubblico;

che l'esonero previsto per le piccole e medie attrazioni è stato motivato dal fatto che la categoria non può avvalersi di precedenti esperienze di bigliettazione, avendo per decenni liquidato l'imposta sugli spettacoli in modo forfettario e tramite gli uffici della SIAE, svolge in massima parte attività itinerante con frequenti spostamenti sull'intero territorio nazionale e vive pertanto la difficoltà di rapportarsi frequentemente al proprio consulente fiscale per la registrazione di documenti, la verifica dei corrispettivi, la liquidazione delle imposte, il rispetto dei quotidiani adempimenti;

che alcune diffuse e peculiari modalità di esercizio rendono assai complesso l'utilizzo di un misuratore fiscale; la quasi totalità delle attrazioni classificate come «grandi» deve operare attraverso forme di abbonamento con cessioni di gettoni; all'atto della vendita verrebbero dunque rilasciati lo scontrino fiscale ed i gettoni, che però vengono usualmente consumati anche nei giorni successivi all'acquisto; in tal caso l'accertamento da parte delle competenti autorità diviene assai problematico, poiché si dovrebbero sottoporre a verifica gli scontrini i cui dati temporali non corrispondono con il momento della fruizione del servizio, con il rischio che possa venire penalizzato sia l'esercente – al quale potrebbe essere a torto contestata la mancata emissione dello scontrino – sia, soprattutto, il giovane cliente, il quale potrebbe aver smarrito lo scontrino rilasciato il giorno precedente ovvero aver fruito di gettoni acquistati da parenti o amici; la disciplina generale della certificazione dei corrispettivi non permette di trovare soluzioni che si adattino a tali specificità,

si chiede di sapere se non si ritenga che l'intera categoria debba essere ammessa a beneficiare della semplificazione riguardante l'esonero dall'obbligo di rilasciare scontrini fiscali, senza operare differenziazioni tra attrazioni che vengono in sostanza gestite analogamente, con le medesime problematiche e difficoltà operative.

(4-18505)

(8 marzo 2000)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1999, n. 544, concernente le nuove disposizioni in materia di imposta sugli intrattenimenti ed imposta sul valore aggiunto del settore dello spettacolo, ha previsto l'esenzione dall'obbligo di certificazione dei corrispettivi soltanto relativamente alle attrazioni classificate come «piccole» e «medie», dall'elenco contenuto nell'articolo 4 della legge 18 marzo 1968, n. 337, ed ha, invece, escluso dall'anzidetto beneficio le attrazioni classificate come «grandi», dal citato elenco, ravvisa l'opportunità che l'intera categoria venga «ammessa a beneficiare della semplificazione riguardante l'esonero dall'obbligo di rilasciare scontrini

fiscali, senza operare differenziazioni tra attrazioni che vengono in sostanza gestite analogamente, con le medesime problematiche e difficoltà operative».

Come è noto, il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1999, n. 544 (Regolamento recante norme per la semplificazione degli adempimenti dei contribuenti in materia di imposta sugli intrattenimenti), ha chiaramente individuato le attrazioni esonerate dall'obbligo di certificazione dei corrispettivi, prevedendo tale esonero limitatamente alle attrazioni piccole e medie individuate nella sezione I e in quelle indicate nella sezione III dell'elenco delle attività di cui all'articolo 4 della legge 18 marzo 1968, n. 337 (Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante), escluse quelle da divertimento installate nei parchi permanenti da divertimento, qualora realizzino un volume di affari annuo superiore a cinquanta milioni.

L'esonero dall'obbligo di cui trattasi, come si evince dalla relazione allo stesso regolamento, è motivato dalla marginalità economica del settore.

Peraltro, la normativa attualmente vigente prevede agevolazioni anche per le grandi attrazioni. Infatti, per tutti gli esercenti lo spettacolo viaggiante è disposto (articolo 74-*quarter*, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, introdotto dall'articolo 18 del decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 60) un particolare regime speciale IVA basato su di un meccanismo forfettario di determinazione della base imponibile, in misura pari al cinquanta per cento dei corrispettivi riscossi e con totale indetraibilità dell'imposta assolta sugli acquisti, rimanendo, comunque, impregiudicata la facoltà di optare per l'applicazione dell'IVA nei modi ordinari.

Inoltre, il decreto del Presidente della Repubblica n. 544 del 1999 consente (articolo 8) adempimenti contabili semplificati per tutti i predetti soggetti, senza distinzione tra piccole o medie o grandi attrazioni, quando abbiano realizzato nell'anno solare precedente un volume di affari non superiore a cinquanta milioni di lire. Questi possono certificare i corrispettivi anche mediante il rilascio della ricevuta o scontrino fiscale manuale o prestampato a tagli fissi, in alternativa all'emissione del titolo di accesso e, inoltre, sono esonerati dagli obblighi di annotazione dei corrispettivi e di liquidazione, dichiarazione e versamento intrannuale, fermi restando, tuttavia, gli altri obblighi stabiliti dal titolo II del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Il Ministro delle finanze

DEL TURCO

(16 maggio 2001)
